

CHE GELO STAMATTINA

Di Martina Damoni

Che gelo stamattina.

Non dovrei lamentarmi troppo però. Preferisco di gran lunga questo freddo pungente, alle giornate bigie di nebbia e pioggia che si susseguono, a volte per periodi interminabili, nei nostri inverni padani.

Certo che l'attesa è snervante. Oppure sono io che sono un tipo insofferente, non saprei. Tuttavia, se questo autobus, che sto aspettando già da un po', arrivasse, mi farebbe un gran piacere.

Ah, eccolo là, lo vedo...finalmente.

Mi spaventa sempre il momento della fermata: rumori sgradevoli, soffi caldi, porte che sbattono, gente che scende e gente che sale, hanno tutti fretta e sembrano non vederti neppure.

Sono certo che prima o poi qualcuno di loro mi urterà o calpesterà senza nemmeno accorgersene.

Il momento peggiore però è quando sei ormai salito sull'autobus e la gente comincia a notare la tua presenza.

Ecco...io odio i loro sguardi. Che avranno mai da guardare, dico io.

Iniziano con uno stupore appena accennato, poi proseguono, con una certa agitazione, a lanciare occhiate in giro, per vedere se qualcuno mi sta accompagnando, infine, resisi conto che sono solo (e me la cavo benissimo ugualmente!) in alcuni casi si dirigono dal conducente.

Gli parlano all'orecchio, sottovoce. Pensano che così non li possa sentire. Poveri illusi!

L'autista di solito li liquida con due parole. Chiare. Precise. Quello che è peggio è che a volte tradiscono uno sguardo carico di disapprovazione. No dico...ma chi si credono di essere!

I peggiori però sono i bambini.

Ah quelli non hanno freni inibitori. Cominciano ad additarmi, a sgomitare a richiamare l'attenzione dei genitori o dei nonni, i quali cercano di cambiare argomento e di far guardare da un'altra parte i loro pargoli. "Smettila. Lascia stare. Piantala! NO...non avvicinarti". Cosa temono, che li morda forse? Non sono mica uno stupido cane! Le parole dell'autista sono già arrivate alle loro orecchie grazie a un tam tam tra i passeggeri (viaggiano veloci certi messaggi).

Mai, mai mi sento così solo e diverso come quando siedo su questo autobus che ogni giorno mi evita una lunga strada, che per me risulterebbe piena di pericoli ed ostacoli.

Eppure non pretendo niente da nessuno. Voglio solo poter salire, se possibile sedermi e raggiungere la mia fermata di destinazione. Chiedo troppo? Forse sì.

Gli occhi di chi mi sta intorno rivelano i loro pensieri. Come sono trasparenti quegli sguardi! E' come se li sentissi:

"Certo che fanno salire proprio tutti sui mezzi pubblici!", "Tu dimmi che mi tocca vedere...sono arrivato a ottantaquattro anni per assistere a questa scena. Povera Italia senza re!", "Sarà...ma secondo me puzza pure un po'...". E via di questo passo.

Fortunatamente ci sono anche i miei compagni di viaggio abituali. Mi conoscono. Ci incontriamo ogni giorno. A volte mi aiutano, qualcuno spesso mi cede il proprio posto e mi sorride. Li adoro. Mi piacerebbe esprimergli la mia gratitudine ma non so come fare. Non vorrei essere frainteso.

Mi piace osservare la città che si snocciola fuori dal finestrino. Socchiudo leggermente gli occhi (la luce un po' mi infastidisce) e guardo lo scorrere delle immagini. E' divertente. Ieri per esempio ho notato una signora minuscola che era portata a spasso dal suo Labrador nero. Una scena comicissima. La donnina aveva in testa un cappellino di panno marrone con i due paraorecchie che sventolavano su e giù ad ogni passo; ansimava e le uscivano ritmicamente nuvolette di vapore dalla bocca mentre cercava di trattenere la foga del suo amico a quattro zampe. Chi era il cane e chi il padrone? Ah, sì...il cane era quello con la coda!

Peccato che nessuno avesse richiesto la fermata: avrei potuto godermi la scena ancora per un po'.

Osservare il mondo dal finestrino di un autobus è un'occupazione molto interessante. In più il tempo passa veloce e mi dimentico delle occhiate furtive che mi lanciano i passeggeri che mi vedono per la prima volta.

Sesta fermata. E' la mia.

Lascio il mio comodo sedile e scendo. L'autista si gira a guardarmi e a controllare prima di chiudere nuovamente le porte. Mi strizza l'occhio. Simpaticone.

Quando l'autobus riparte mi trovo sul marciapiede davanti all'entrata di una pescheria. Il mio amico esce dal negozio e mi parla ad alta voce.

"Puntuale come sempre! Non capirò mai come tu riesca a salire ogni giorno sull'autobus che ti porta qui. Prima o poi te lo faranno pagare il biglietto!"

"Non credo proprio!" interviene sua moglie (gran donna dico io) "Occupi pochissimo spazio e inoltre "fa arredamento". Dove lo trovi un essere più bello e soffice di lui?"

Mentre dice così, si china e mi afferra sotto alla pancia. Mi porta fin vicino al suo viso e mi stampa un bacio tra le orecchie. Amo questa donna!

Come ringraziamento le faccio sonoramente le fusa e le concedo di tenermi in braccio ancora per qualche secondo.

Intanto il mio amico ricompare portandomi un cartoccio pieno di ogni ben di dio. Ciò che non è buono per gli umani è buono per me!

La moglie dell'amico vede che mi sto leccando i baffi, comprende la situazione e mi lascia libero.

Finalmente posso fare colazione.

Miao.